

APPENDICE ALLE OSSERVAZIONI
SOPRA UN TUMORE STEATOMATICO SINGOLARE
DEL MEDESIMO.

COlla mia osservazione sopra il lipoma singolare ritrovato, e nato fra la duplicatura delle membrane della vesica d'un cadavere da me trasmessa nel mese di Giugno dell'anno scaduto a cotesta illustre Società Italiana di Verona per mezzo del chiarissimo Signor *Cavaliere Lorgna* degnissimo Presidente della medesima, io m'era proposto specialmente oltre alla singolarità del caso, e della malattia, di confermare quanto spesso accade, che i segni diagnostici manchino nelle innumerevoli malattie, alle quali soggiace il corpo umano, e per conseguenza manchino allora le indicazioni a chi deve trattarle, in cui ripone tutta la fiducia l'infermo. Affine impertanto di riparare per quanto può la sagacità umana ad un tanto essenziale mancamento e difetto non avvi miglior partito di quello da tanti bene affetti, ed infaticabili osservatori di già praticato di cercarne nei cadaveri con occhio diligente ed attento la sede, e la causa, raccogliere la storia esatta del morbo pregresso, ricavarne i segni, dedurne col parallelo de' simili l'analogia, e stabilirne la specie, od almeno il genere perchè indi si possa dopo un numero sufficiente di dati ritrarne le indicazioni curative, od almeno palliative. Sebbene però soventemente accade, che nè pure con questo così lodevole mezzo non sempre si soddisfaccia alle brame, ed alle ricerche dell'osservatore, poichè s'intralciano bene spesso sintomi così equivoci prima della morte, e s'incontrano varietà di cagioni, o per dir meglio di alterazioni così disparate, e così miste nello sparare i cadaveri, che anche dopo il più imparziale, o severo criterio resta dubbia tuttora la causa ultima della morte. Un fatto di consimile ambigua natura mi si presenta in oggi (14 febbrajo 1788) nel mio ospedale, il quale m'indu-

co di buona voglia a riferire, e porre sotto la difamina de' chiarissimi Membri, che compongono l'illustre Società italiana, sia perchè la specialità sua a me sembra possa meritarme l'onore, sia perchè contiene ricerca utile all'arte del medicare, ed aumenta la serie delle malattie dipendenti da tumori lipomatosi interni finora credute assai rare, l'esempio del quale nel sito in cui trovossi egli è il secondo nella storia Medico-anatomica, che a me sia noto dopo il solo osservato, e riferito da *Teofilo Bonnessi* di Geneva.

Addì 25 del trascorso Gennaio dopo una mia assenza di 18 giorni trovai *Maria Segnata* decombente nel nostro Ospedale civico della SS. Annunziata al n. IX giovane nubile di età, d'anni diciotto, d'abito di corpo pingue, pallida in volto, periodicamente mestrata, servente in una osteria. Era ella stata ammessa nel medesimo per una cefalea ribelle, antica, gli esasperamenti della quale le recavano alcuna volta vertigini, ed offuscamento di vista, siccome mi venne narrato di poi dal mio Collega, ed Assistente primario, da cui trattata fino allora giusta le varie indicazioni, che se gli presentarono, ne riportò vantaggio tale, che al mio arrivo era di già fra il numero delle convalescenti. E non lagnossi più meco da quel giorno fino a quello di sua morte d'alcun incomodo, se non se una sol volta di nausea, onde riconoscendo i suoi polsi intestinali le prescrissi una polvere antelmintica di mia descrizione, e fu poco dopo licenziata dall'opera. Però sebbene una volta incamminata si fosse per restituirsi al suo antico padrone, ed altra fiata fosse sulle mosse d'essere condotta alla sua patria poco dalla città nostra lontana, sorpresa la prima volta da capogiro non lunge dall'ospedale, ne rivolse di nuovo i suoi passi, e la seconda rifiutò di partire temendo di non resistere al viaggio, sebbene da alcuno de' suoi parenti accompagnata.

Tutte codeste notizie non mi furono riferite se non dopo la sua morte avvenuta nella notte del 12 Febbrajo corrente, in qual giorno alla visita pomeridiana fui condotto dalla solita infermiera al n. IX de' letti in cui la trovai decombente. I suoi polsi erano piccoli, stretti, minuti, e celeri, le pupille d'ambi gli occhi erano dilatate assai, nè diceva alcuno degli oggetti, che se le presentarono, pallida

in volto si lagnava di acerbissimo dolore di testa più intenso nella parte destra occipitale con vertigine, prurito allo sternuto, e propensione al vomito. L'addome non era teso, od elevato, il calore al tatto pressochè naturale, non aveva a pranzo preso, che una sola minestra, e non eravi pregressa sospensione, o ritenzione di escrezione alcuna naturale. Parlava liberamente ma con voce tremola, moveva facilmente ogni membro, ma difficilmente inghiottiva. Mi ristruinai perciò di prescriverle una mistura antispasmodica, ed antelmintica da prendersi a cucchiaini. Fu visitata verso notte secondo il costume dal Sig. Assistente, che l'aveva in prima curata, che trovolla ancora nello stesso stato, e nulla giudicò di aggiungere al da me prescritto rimedio. Al mattino del 13 vegnente mi fu riferito, che come la sera continuò sino verso la mezza notte senza avere mai più potuto inghiottire, quando sorpresa da convulsioni universali cessò di vivere come soffocata in un momento.

Si procedette alla dissezione del cadavere sul mattino del 14 seguente in presenza mia e del prelodato Sig. Assistente Dottore *Melchior Siccardi*, del Sig. *Giacomo Arò* Chirurgo primario dell' Ospedale in sopravvivenza al Sig. Professore *Ramelli*, e Chirurgo Maggiore del Reggimento Provinciale di Mondovì, e siccome a tutti premeva di esaminare lo stato del cervello a riguardo della malattia per la quale era stata ritirata nell' Ospedale, di cui ne aveva fatta la relazione il Sig. Medico Assistente, si cominciò l'apertura del capo curiosi di rintracciarne coll' esame quale ne fosse l'alterazione.

Nelle prime smosse, e traballamenti della testa mentre già separato il cuojo capelluto si cominciava a segare, viddimo a spontare da ambe le narici due prominenze acute, le quali attratte bel bello colle tanagliette dal Sig. Chirurgo, ed estrate trovaronsi essere due lunghi lombrici grossi, pallidi, e morti. Segato, e rimosso il cranio, che nulla dimostrò di alterato, comparvero le diramazioni de' vasi sanguigni delle meningi oltremodo piene, ed intensamente colorite. Nudato il cervello non fece vedere vizio alcuno nella corticale, siccome nè pure nella midollare sua sostanza. S'andava tagliando a piccole, e sottili lamine la

porzione midollare fino sotto al corpo calloso, ed aperto il primo ventricolo laterale sinistro lo trovammo pieno d'acqua giallognola senza odore, e limpida al peso forse d'un'oncia; indi nell'aprire il destro ventricolo s'incontrò, e comparve una sostanza dissimile formante un corpo superiormente isolato, e ritondo di vario colore nella sua superficie, il quale compresso resisteva al tatto, e che tutta la capacità del ventricolo occupava. Era questo corpo involto in una sottilissima membrana pellucida siccome l'aracnoide aderente per la sua parte anteriore alle interne pareti del ventricolo, il quale trovavasi ampliato il doppio di più del suo stato naturale, siccome aderente si trovava al plesso corioideo, e la sua base posava, e premeva i talami de' nervi ottici ambidue, poichè il fondo del ventricolo destro pigava a sinistra coprendo i corpi simbriati.

Estratta con diligenza dal ventricolo, che la conteneva, questa singolare sostanza pesava alla bilancia medica oncie quattro, la sua figura anteriore rassomigliava ad un uovo di gallo d'india, ma nella sua parte postica figurava quasi un rene compresso, e solcato verso la metà, il suo colore era variegato di rossigno oscuro pallido, e bianco, la sua circonferenza era di quattro pollici, e mezzo, tutta liscia fuorchè in fondo per l'estensione d'un pollice dove era conspersa di granelli aspri giallognoli. Nulla comparve d'alterato in tutta la restante porzione del cervello, siccome neppure nel cervelletto.

Tutto il tessuto cellulare era zeppo d'adipe in ogni sua estensione tanto esterna, che interna. L'omento poi soprattutto esteso fino all'estremo pube era pinguisimo, e pesava più di quattro libbre. Tutti i visceri posti sopra il diaframma erano in istato sanissimo. Il cuore era carico d'adipe.

La presenza di due lombrici estratti dalle narici ci fece sospettare dell'esistenza d'altro maggior numero nel canale intestinale; ma nessuno trovossene nel ventricolo, neppure nelle intestina. Nessun vizio ne' visceri ipocondriaci.

Le uova erano sensibilmente alterate nel colore, e nella consistenza, essendo flacide assai, e mostravano un aspetto di corruzione, sebbene non spirassero odore alcuno fetido. Fu giudicato vergine il soggetto, poichè l'utero era ristrettissi-

mo, aprì la vagina, appena apparenti le ale, distinte le caruncole, e quasi socchiuso l'ostio della vulva dalla caruncola superiore.

Eravamo per lasciare il cadavere, quando il Sig. Arò volendo intraprendere la dimostrazione de' muscoli della laringe, e della faringe ad alcuni suoi discepoli, si fortopose alla mano l'esofago, e trovandolo estremamente ampliato, accorciato, e disuguale lo spaccò longitudinalmente; ed ecco ripieno d' un gruppo informe di lunghi lombrici insieme attortigliati in numero di quindici.

RIFLESSIONI.

Oscura fu la diagnosi della malattia pregressa, e nulla più ci fu noto della medesima, se non che l'afezione primaria antica era una cefalea, che sopra tutto la infestava nella parte destra del capo, e che in conseguenza d'alcuni periodi di eccessivo dolore alcune volte la vista s'oscurava in uno, o nell'altro occhio, ed alcune altre in ambidue. Nè pure dagli effetti delle medicine presentatele nell'Ospedale (poichè prima, e fuori d'esso non si fa, se abbia cercato soccorso al suo male) si può con qualche fondamento dedurre conseguenza alcuna, che possa rischiarire la diagnosi della stessa malattia. Ciò che solo potè ricavare dal Sig. Medico Assistente a questo riguardo, si è, che da tutti gli evacuati praticati, siccome i salassi, le purgazioni, ed i vesicanti, ne ricavò sempre mai del sollievo, il quale riferir si potrebbe alla diminuzione della pressione, e della resistenza mediante l'evacuazione di qualunque umore, la di cui copia ne veniva sminuita per mezzo de' medesimi.

Comunque però s'ignori ogni altro sintoma conseguente da una tale malattia, e da un tal principio, contenere io mi voglio nella difamina della causa della cefalea emicranica, e della amaurosi relativamente alla morte.

Riferisce *Platero*, che in un giovane soggetto a violentissimi dolori di testa in seguito ad una febbre acuta sofferta, pei quali perdette prima la vista dell'occhio sinistro, poscia del destro, e finalmente morì ne' più crudeli tormenti, trovò nell'anatomizzare il cervello un tumore (senza speci-

ficarne la natura) che comprimeva i nervi ottici al loro uscire dal cranio , a cui ne attribuisce tutta la causa (*a*).

Drelincourtio ne rinvenne uno tra il cervello ed il cervelletto , che cagionò parimente la cecità , poscia la fardità , e successivamente la sospensione di tutte le funzioni animali e vitali , onde la morte (*b*).

Finalmente nel soggetto già riferito nella mia osservazione travagliato da varj e gravi sintomi , fra' quali prevaleva l'acerbo dolore di capo , e l'amaurosi trovò *Bonnet* un tumore steatomatoso siccome Drelincourtio fra il cervello ed il cervelletto .

Ora non v'ha dubbio , che consimili tumori nati , ed accresciuti nel cervello (i quali convien dire , che estremamente piccoli ne' suoi principj vadano insensibilissimamente crescendo , cosicchè l'infermo o poco , o nulla se ne risenta se non se a gradi a gradi fino a che giunti sieno ad una certa data mole) possano non solo essere causa di cefalee pertinaci , ed insuperabili , e di amaurosi , o fardità compite , o fugaci , siccome d'altri sintomi dipendenti specialmente dalla loro pressione , ma produrre alfine debbano l'apoplezia , e la morte .

Ma a dir vero questo non è lo scopo , ch'io mi sono proposto , poichè sopra una tal causa non avvi dubbio , o contrasto , se bene difficile cosa a spiegare riuscirebbe , come a tumori così enormi , siccome quello specialmente osservato dal *Bonnet* , resistere si possa e vivere così lungamente . Bensì di cercare ed esaminare se la causa della morte quasi repentinamente avvenuta al nostro soggetto ascrivere si debba all'esistenza del lipoma ritrovato nel ventricolo destro laterale del cervello , o non piuttosto alla numerosa quantità di lombrici aggomitolata nell'esofago del medesimo .

Per verità (nè mi vergogno in riferirlo) visto il lipoma esistente nel ventricolo del cervello , sebbene non interamente soddisfatto , nullameno pago di aver rinvenuta una

K iij

(*a*) *Fel. Plat. obser. T. 1. pag. 102.*
(*b*) *Flammendinge de apopl. 2. se-*

puler. t. 1. pag. 123.

ragione sufficiente a dedurne la causa) io abbandonavo il cadavere senza ulteriore disamina, ma spaccato l'esofago, e visto, e considerato il gruppo enorme di vermi in quello esistente, mutai pensiero, e così ragionai.

Nelle tre riferite istorie di *Platero*, di *Drelincourzio*, e di *Bonnetto*, nelle quali la causa immediata della morte de' soggetti s' ascrive ai tumori ritrovati nel cervello oltre al dolore di capo, ed alla amaurosi, soli sintomi comuni colla nostra ammalata, osservo essere stati precursori alla morte loro varj altri sintomi prenuncj di apoplezia, o di paralisi (come si può vedere dalle loro istorie) malattie, che finirono colla morte loro. Ma nella inferma di cui io tratto l'esclusione d' ogni sintoma apopletico, o paralitico, lo stato de' polsi sovra menzionati da me, e dal Sig. mio Assistente osservati, lo stato del calore naturale, la pallidezza del volto, il prurito allo sterno, al vomito, la lingua, e voce tremola, e le convulsioni suffocanti fra' quali ella morì uniti alla impossibilità di nulla inghiottire dal suo primo attacco sino alla morte, somministrano sufficiente motivo ad escludere la presenza del lipoma nel ventricolo destro del cervello, ed a sospettare altra causa di diversa natura produttrice della morte non residente nel capo. Questa sufficientissima a cagionare una morte anche repentina da ognuno conosciuta in pratica manifestossi nel cadavere colla presenza numerosa di lombrici nell'esofago, della quale ne' polsi specialmente ne diede segno non equivoco e prima, e nell' ultimo insulto, ed in vero sopra una tale indicazione le prescrissi la mistura sopra menzionata, la di cui base si era la polvere di radice di valviana selvaggia negli ultimi periodi di sua vita, e riandando il Ricettario dell' infermeria delle Donne ritrovo, che ne' primi giorni del mio ritorno quando ella era di già in convalescenza della cefalea (da me ignorata) prescritta io le aveva per qualche incomodo di cui meco lagnossi la polvere antelmintica di mia descrizione, dalla quale ella ne fu sollevata con un tale rimedio. La polvere antelmintica, ch' io pratico, si è composta di seme fantonico, corallina di corsica, radice di filice maschio, cortecchia di arancio amaro, aloe, mirra, diagridio, e mercurio dolce in dosi proporzionate.

Che poi un numero considerevole siccome era quello di diecisette lombrici esistente nel breve, e stretto canale dell' esofago, se da quello in breve o dalla natura, o dall' arte non s' epelle, recare possa e debba convulsioni, suffocazione e morte, non è così nuovo in medicina onde cercare si debba di provarlo con autorità, e ragioni: quandochè la sola malattia di dolore di capo, e tanto meno la sola amaurosi giusta il sagacissimo *Morgagni* non può mai essere causa di morte se non passa prima a formare l' apoplessia (a); che però avuto riguardo ai sintomi narrati precursori della morte, e singolarmente al numero, ed al sito de' lombrici rinvenuti, non meno, che al modo violento con cui tentarono la loro uscita dall' esofago fino a cacciarsene uno per cadauna narice, ed allo stato de' polli riconosciuti, non v' ha dubbio, giusta il mio parere, che colla convulsione indotta, e lo spafno a' muscoli della deglutizione, e della respirazione l' abbiano suffocata.

E non negherò però, che la causa della ribelle, ed antica cefalea, e della amaurosi fugace ascrivere si possa interamente al tumore nel cervello ritrovato, massimamente se riflettere si voglia alla posizione del tumore premente i talami de' nervi ottici, poichè l' illustre *Morgagni* tagliando cadaveri di persone morte cieche trovò una volta il nervo ottico ingorgato da un umore assai torbido, ed altra volta da denso mocchio (b). Così il Sig. *Parr* narra d' avere osservata una cecità in conseguenza di un' idatide, che comprimeva il nervo ottico, ed il *Blegny* un' altra cagionata da concrezione pietrosa nello stesso nervo. (c)

Ma considerer si deve, che l' amaurosi era fugace, e non permanente, che la cefalea neppure era continuamente forte, poichè se permetteva di vacare all' officio laborioso di cuoca d' osteria, e fu convalescente pel corso di due settimane nell' ospedale senza mostrarne gran caso; onde inferire si può, che o non sempre ugualmente una tal causa supposta

(a) *Quia solus (dolor capitis) ad interitum perducit fortasse neminem. De sed. & caus. morb. &c. epist. pag. num. 1.*

(b) *id. epist. 13. num. 8. 9.*

(c) *Tijfos des maladies des nerv. T. 1. pag. 2. nota (a) p. 195.*

esistente nel capo induceva lo stesso effetto morboso, o che nella esasperazione de' suoi incomodi s' aggiungeva altra cagione avventizia; s' aggiunga infine, che siccome ho di sopra notato, i sintomi precedenti e continuati fino alla morte piuttosto che ad un principio esistente nel cervello ad altra cagione capace d' indurre mobilità, irritazione, spasmo, e convulsione, siccome produssero, ascrivere si debbono nella cavità intestinale contenuta.

